



✓ **Lettera-appello ai ragazzi**

# IL VERO DOPOGUERRA LEZIONE DI RINASCITA

di **don Antonio Mazzi**



**C**ari ragazzi, faccio fatica a darvi dei cretini, perché vi voglio troppo bene. Sarebbe più comodo etichettarvi come bulli, ma pensare che ci siano centinaia se non migliaia di bulli, mi pare altrettanto impossibile.

Però normali non siete. Come fate a credere, intelligenti e svegli come siete, che state giocando a chi «se ne frega di più». Tornare ai carabinieri, alle multe salatissime, alla chiusura di alcune zone e rischiare addirittura che Milano divenga la peggiore metropoli italiana, mentre fino a ieri era la più citata in campo nazionale e internazionale, è umiliante.

Possibile che l'ammucchiata lungo i Navigli diventi la cosa più importante senza della quale la vostra giovinezza sarebbe un giochino da bambini? È mai possibile che non abbiate capito che non è più possibile giocare con la morte o con conseguenze e drammi tali, da obbligare milioni di persone, la vita economica, aziendale, turistica e sociale a sparire con conseguenze drammatiche, senza difese e che nel tempo potrebbero peggiorare e cambiare radicalmente la nostra vita.

Vale la pena che a causa di un pomeriggio o di una serata sotto l'Arco e dintorni, l'intera Milano, debba trasformarsi in una delle peggiori prigioni della storia? Se apriremo le scuole, l'università, gli stadi, che cosa potrebbe accadere, con gente che non sa stare al mondo e, purtroppo, che non sa distinguere un divertimento, da un rischio mortale per sé e per gli altri.

Io ho vissuto il dopoguerra,

negli anni Cinquanta, avevo la vostra età e abitavo nelle zone che oggi chiamate quartieri. Eravamo quindici cugini e le nostre case erano state abbattute dai bombardamenti. Non eravamo deficienti e eravamo appena usciti dai rifugi. Siamo stati i primi a prendere in mano i libri, gli aratri, i trattori e le nostre giornate cominciavano alle cinque del mattino e finivano a notte fonda, al lume di candele.

Oggi, a rivedere voi, sbracati e con i bicchieri in mano alle sei del pomeriggio, gridare e sbocciare come mezzi ubria-



**La ressa per l'aperitivo**  
**Dopo le bombe noi giovani eravamo stati i primi a prendere in mano i libri, gli aratri, i trattori**  
**A vedere voi sbracati e mezzi ubriachi mi salta addosso una rabbia inimmaginabile**

chi, mi salta addosso una rabbia che dovrete immaginare. Dovrei mettere insieme l'amore che vi voglio e che va consumando la mia vita per voi, con la voglia di sputarvi sul muso (perché non è giusto chiamarla faccia la vostra quando siete a scavalco dei muretti delle vie più simpatiche della città) non mi è più possibile.

Siate intelligenti, datevi quattro regole, ditevi dei no, e trovate modi decenti per divertirvi, in fretta, prima di ogni weekend.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La risposta

di **Giangiaco Schiavi**



*Caro don Antonio, il virus ha soffiato nella nebbia che ci aveva distratto dai mercoledì della birra, dai giovedì alcolici, dagli spritz del venerdì, dallo sballo del sabato sera. Ma anche ieri il fenomeno era evidente (Milano si faceva vanto di essere come la rambla di Barcellona) solo che il rito del bicchiere veniva anestetizzato dalla contaminazione con la classe creativa, oggi in lockdown. Quelli che lavoravano comunicando nella società dello spettacolo e dell'eventologia, musicisti, attori, pierre, modaioli, produttori di Pil con la società del divertimento, «sono stati remotizzati», come scrive il sociologo Aldo Bonomi: non coprono più il vuoto di un rito d'evasione che oggi preoccupa per ragioni di salute*

*pubblica. Ma quel vuoto esisteva, ed era uno specchio nel quale non volevamo guardare. Era la vittoria di un'effimera, banale ed egoistica idea liquida della vita a cui si è contrapposto un solo pensiero che valesse la pena: quello sensibile, pulito e forte di una ragazzina con un ideale fatto di lotta all'inquinamento. Ecco don Antonio, ai giusti richiami, ai divieti necessari, dovremmo aggiungere qualcosa di nostro che parte dalla scuola, dalle nuove tabelline della vita e dal coraggio di chi si è esposto come Greta Thunberg. Se non riusciremo a far capire ai ragazzi che la guerra alla pandemia si combatte e si vince tutti insieme e che bisogna remare dalla parte giusta, pensando agli altri, anche con qualche ideale in più, avremo imparato ben poco da questa terribile lezione.*

### Le memoria

Giovanni Falcone ricordato ieri a Palazzo Marino a 28 anni dalla strage di Capaci con un'opera d'arte di TvBoy: «È tempo di andare avanti!» (Ansa)

## GENTILMENTE

di **Vivian Lamarque**

### LA PACE DI MURI E PORTONI SENZA I WRITER A SPASSO



**Q**uasi tre mesi siamo stati segregati in casa, di giorno e di notte. Allora mi domando: anche i graffitari? Avranno avuto un po' di pace i muri? I portoni delle case? I monumenti? I vagoni di treni e metrò? E ora? I negozi avranno ora ricominciato a vendere bombole? A chiunque? Ci vorrebbe un porto d'armi per acquistarle, sono come pistole, uccidono la bellezza della nostra bella città, dei nostri bei palazzi (e anche di quelli

brutti già disgraziati per conto loro).

Parlo certo degli scarabocchi, non della street art. E non dei bei murali che, per esempio, ingentiliscono Quarto Oggiaro. Ora che i droni non devono più inseguire solitari in riva al mare, non possono fare qualche giretto notturno? Diventare sorvolatori di bombole? Gli italiani sono grandi creativi e pessimi imitatori. Mai che copino una volta come altri hanno risolto un problema. A New York, in un ba-

leno, con forti multe e cancellandoli all'istante. Chi spenderebbe tempo e danaro per creare di notte qualcosa che non vedrà mai mattina? Dai muri delle scuole alcuni nostri presidi illuminati li fanno togliere agli studenti. Me le sogno di notte bande di giovani Sgraffitari, provetti cancellatori come di lavagne a scuola. I disoccupati da pandemia purtroppo non mancano, assumeteli, riportiamo la bellezza dove è stata offesa, anche questo è risanamento. Beate le case tutte ricoperte da rampicanti, edere, viti, gelsomini, glicini, roseti, là sotto i muri se ne stanno nascosti, zitti zitti, sani e salvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Qui Lina



di **Lina Sotis**

**G**iorgio Armani, non solo eleganza, anche generosità. Lo stilista ha voluto in questa emergenza essere vicino a medici e operatori, donando all'ospedale Buzzi camici monouso prodotti dai suoi stabilimenti riconvertiti. Grazie!

## Alto&Basso



di **Isabella Bossi Fedrigotti**

### I SEGNALI D'ALLARME AL MONTE DEI PEGNI

«Sono da anni fedele lettore del vostro giornale», scrive Luigino Ferrari, «e negli ultimi tempi osservo l'aumentato numero di pubblicità di case d'asta e di esperti che si offrono di valutare mobili, quadri e gioielli. Sono nel giusto deducendo che questo è un segno dei tempi brutti che stiamo attraversando?». È senz'altro nel giusto, il signor Ferrari, tristemente nel giusto. La chiusura di ristoranti, alberghi, negozi e bar non fanno forse proprio la fortuna di questi soggetti, però di sicuro prospettano loro qualche beneficio economico. Non pochi proprietari di esercizi commerciali si vedono infatti costretti — per pagare gli affitti dei locali, sostenere i dipendenti e mantenere le proprie famiglie — a vendere, qualora ne abbiano la disponibilità, la cosiddetta argenteria di casa, gioielli appunto, oltre a quadri, mobili e oggetti di qualche valore. Ed ecco la ragione della presenza degli annunci pubblicitari: sono la spia di un dramma che coinvolge centinaia di persone. Altra spia, che probabilmente ne coinvolge anche di più, sono gli intensi movimenti segnalati ai *Compro oro*, quei negozi che sopravvivono a tutte le crisi, dove chi non ce la fa più va a vendere non tanto una famosa «argenteria» che non possiede, quanto gli anelli, le catenine, gli orecchini, le spillette, gli orologi ereditati da mamme e nonne.

Minutaglie per le quali — la regola è quella — si prende sempre di meno di quanto si era sperato perché, eccezioni a parte, non contano le pietre, non conta la lavorazione ma soltanto il peso dell'oro. L'ultima e più avvilente delle spie sono le code che si sono viste, fotografate anche sul nostro giornale, davanti a un monte dei pegni milanese (ma code uguali sono apparse altrove). Il fotografo ha avuto la grazia di ritrarre la fila da dietro per cui non si vedono i volti, ma anche così la scena stringe il cuore perché si ha la sensazione che la piega delle schiene — sia giovani sia vecchie, tutte quante stanche — raccontino l'umiliazione di chi, avendo perso il lavoro e perciò senza più nemmeno i soldi per la spesa, è costretto a rivolgersi a quell'indirizzo del quale magari si pensava che fosse soltanto un residuo di romanzo ottocentesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA